



Fase narrativa - ascolto parrocchiale

AMBITO 1 “ESSERE COMPAGNI DI VIAGGIO”: *nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco*

1. Nella nostra comunità parrocchiale o comunità pastorale chi sono coloro che “camminano insieme”? Quando diciamo **“la nostra parrocchia”**, **“la nostra comunità”** chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Con chi siamo disposti a farlo?

È emerso che la parrocchia è una circoscrizione territoriale, che appartiene ad una Diocesi, con un significativo numero di fedeli affidati alle cure pastorali di un sacerdote.

Al suo interno vive e opera una comunità che cammina attraverso i suoi carismi interni, con l'aiuto dello Spirito Santo e della Parola del Signore. I suoi componenti sono chiamati ad essere poveri servitori e al contempo preziosi collaboratori.

Si pensi alla prima comunità di Gerusalemme, dove i discepoli del Signore hanno sentito il bisogno di sostenersi a vicenda nell'opera di evangelizzazione, formando una comunità capace di generare fede in tutti coloro che si convertivano.

In tale prospettiva sarebbe bene che la comunità non sia “stagnante”, bensì itinerante, che intraprenda percorsi di dialogo sociale, inclusione e partecipazione, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale.

2. Ci è stato chiesto in questi anni di ‘uscire’, verso chi abbiamo compiuto passi significativi al riguardo? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Chi sono quelli che sembrano più lontani? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?

Sono emerse per lo più esperienze personali grazie alle quali è possibile ‘uscire’.

Il Natale è sentito come un'occasione importantissima per appianare le incomprensioni, per dialogare e trovare un punto di incontro.

Un grande dolore, come la perdita del coniuge, che lascia una sensazione di vuoto e solitudine, si supera grazie all'amicizia nata con una persona che ha vissuto in precedenza la stessa esperienza.

Si è compagni di viaggio anche quando si fa del bene agli altri, quando si è vicini alle tante persone lasciate ai margini e lontane: vedove, malati, anziani e profughi; questi ultimi arrivano in condizioni disperate, spesso nessuno si prodiga, ma tanti altri ‘escono’ alla ricerca di tutto quanto possa essere utile per ridar loro dignità e conforto.

AMBITO 2 “ASCOLTARE”: *l'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.*

1. Verso chi la nostra comunità è “in debito di ascolto”? **In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo?** Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne?

Non ascoltiamo il territorio nelle sue esigenze perché non conosciamo le problematiche delle realtà che ci circondano, non conosciamo le associazioni o le aziende che operano nel

territorio. Sentiamo di essere in debito di ascolto nei confronti di chi è “diverso”: dei più deboli e di chi vive difficoltà economiche, morale e sociale. Siamo coscienti che Dio ci parla soprattutto attraverso gli ultimi, ma noi viviamo i nostri egoismi e tendiamo ad allontanare il diverso perché mina le nostre certezze, che difficilmente mettiamo in discussione. Non cerchiamo punti di incontro.

Siamo in debito di ascolto anche nei confronti delle famiglie. Per esempio, anni fa i gruppi famiglia erano riunioni tra persone frequentanti la parrocchia, e riuscivano anche a promuovere una sorta di “espansione” verso le altre famiglie, al fine di coinvolgere chi era più lontano; a causa di mancanza di cura tra i componenti stessi questi gruppi pian piano si sono sciolti. Sentiamo la mancanza di un pastore-guida che sia libero dagli impegni burocratici e che riesca a coinvolgere i laici per creare sempre più comunità e sempre più ascolto delle famiglie.

Avvertiamo la difficoltà ad ascoltare i giovani che hanno un linguaggio, un background culturale diverso dal nostro. Tendiamo a non aprirci ai giovani e a trascurarli, e questo atteggiamento a loro volta li allontana. Tendiamo a vedere le donne sempre come madri di famiglia, le vediamo in disparte, come se si sentissero subalterne e quindi reticenti nel pronunciarsi su determinati argomenti.

2. Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Come vengono ascoltati quanti sono impegnati a diverso livello nel mondo della cultura, dell’educazione, dell’economia, della politica, quanti lavorano per la costruzione di un mondo più giusto?

Quanto le nostre comunità sanno stare tra la gente, sostenere ed accogliere la storia dei luoghi dove il Signore ci chiama ad annunciare il Vangelo?

Il contesto sociale non viene ascoltato con molta attenzione poiché siamo sempre distratti, ossessionati dal tempo che non ci basta; non riusciamo in alcuni casi a soffermarci e ad ascoltare le varie esigenze di chi è intorno a noi, dando priorità talvolta ad altro. Per capire cosa vuole dirci il contesto socioculturale è necessario rinunciare a parte del nostro tempo e puntare l’attenzione sull’essenziale.

Le persone impegnate in ambito politico, economico, culturale, o anche ecclesiastico vengono ascoltate con più attenzione se riescono a catturare la nostra attenzione con il loro carisma e la loro capacità comunicativa. Coloro che lavorano alla costruzione di un mondo più giusto risultano essere “a parole” in tanti, ma pochi all’atto pratico e la loro credibilità passa anche per la loro testimonianza.

In ultimo ma non per ultimo, la qualità del nostro ascolto e la nostra predisposizione all’ascolto è più alta quanto più la tematica è di nostro interesse. I catechisti e gli educatori che operano nella parrocchia fanno un lavoro bellissimo, trasmettendo l’educazione alla fede ai ragazzi con un dialogo aperto con loro. La nostra comunità parrocchiale svolge un servizio di ascolto partecipando ai bisogni di tutte quelle persone che necessitano di aiuto, come bisognosi, emarginati, ammalati.

AMBITO 3 “PRENDERE LA PAROLA”: *tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.*

1. Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale e nella società? Quanto e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore in ordine alle questioni della vita della Chiesa e della vita del territorio che condividiamo con tutti?

Esprimere un parere, dire ciò che si pensa o che si prova nella nostra Chiesa locale è complicato perché il giudicare e lo sparlare sono ancora molto radicati: si viene isolati e disprezzati. Si riporta l’esempio di una donna separata, la quale si dice inevitabilmente lontana dalla Chiesa poiché il giudizio nei suoi confronti non è certo dolce. Continuando, si ha paura ad esprimersi con l’altro poiché si considera la Chiesa composta da un gruppo ristretto di parrocchiani che frequentano con assiduità (spesso visti come conservatori), persone che hanno sempre da giudicare e non sono disposte ad ascoltare.

Qualcuno pensa che manchino occasioni per parlare con franchezza, coraggio e responsabilità e

che, anche qualora ci fossero, ritiene impossibile che le parole dei laici possano contare qualcosa in ordine alle questioni della vita della Chiesa; si crede anche, che nonostante gli sforzi eccelsi di Papa Francesco, nella Chiesa ci sia ancora tanto clericalismo e che questo non incarni il Vangelo.

Si fa riferimento ai giovani tutti, frequentanti o meno la parrocchia, lontani dalla Chiesa perché hanno già tanti problemi, ma questo viene riportato anche dagli adulti: troppo presi dalla quotidianità, con mille impegni e poco tempo per la condivisione. La colpa del non riuscire a parlare e a dire con franchezza quello che ci sta a cuore la si ripone nel poco cambiamento della Chiesa, che porta ad una sfiducia e al rivolgersi ad altre attività, in altri ambienti e con altre persone.

In antitesi, tuttavia, c'è chi ritiene che la Chiesa si sia troppo modernizzata e per non perdere fedeli si adegua. Non deve temere di perdere in quantità, ma si deve preoccupare di crescere in qualità, di evangelizzare di più. La nostra epoca è grigia, dominata dall'indifferenza, dalla superficialità e dalla banalità, non c'è più né il grande ateismo, né la grande profezia.

Concludendo, c'è chi crede che basti l'ascolto del Vangelo e delle omelie e chi crede nella necessità di momenti di incontro dove ognuno può dire la propria opinione, presentare la propria proposta, esporre delle lamentele o disagi che riguardano la vita del quartiere e della parrocchia.

Ciò che impedisce tutto questo è forse "il non crederci così profondamente come dovremmo".

AMBITO 4 "CELEBRARE": *"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.*

- 1.** Come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti nella vita della comunità, gli atteggiamenti e le iniziative di più ampia condivisione? **Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità?**

Preghiera e liturgia sono strumenti importanti ed efficaci nella vita di una comunità, vanno seguiti con cura e non si possono vivere per molto tempo in solitudine, perché sono segno distintivo di ogni cristiano. La celebrazione è importantissima poiché lega cristianamente tutti i fedeli ed è urgente il bisogno di fratellanza e del sentirsi tutti uguali. Se da una parte si ritiene la preghiera comunitaria la forma migliore per sentirci tutti fratelli e per renderci più attenti ai bisogni degli altri, dall'altra si pensa che la preghiera personale sia la bussola della nostra fede. Si fa l'esempio di Papa Francesco, solo in piazza San Pietro, a conferma di quanto la preghiera del singolo possa essere potente. Qualcuno ritiene che la preghiera non possa ispirare le decisioni più importanti della vita; qualcun altro la considera confortante ed importante per prendere decisioni giuste per il bene di tutti, e dalla quale trae la forza per affrontare le difficoltà della vita. Questa prima domanda porta con sé anche la necessità di "buoni esempi"; quando ci viene commentata la Parola del giorno, questa deve essere fondata sull'esempio vissuto sulla propria pelle altrimenti mancherebbe di credibilità.

La pandemia ha mosso i fedeli in due direzioni opposte: qualcuno si è allontanato e ha perso gli ideali di condivisione e comunità, per qualcun altro la pandemia ha aumentato il senso di fratellanza, contatto e prossimità (col rischio di ricadere nell'egoismo e nella cattiveria una volta che la situazione migliori). Si ritiene anche che la pandemia abbia cambiato il modo di approcciarsi alla Chiesa, alla fede in generale e abbia permesso di vivere in maniera più autentica la vita liturgica. Sicuramente durante il periodo di pandemia la condivisione della vita liturgica ha aiutato soprattutto quelle persone sole e coloro che hanno subito delle perdite sia umane (un familiare) che materiali (il lavoro). Sicuramente si è avuto più tempo per stare tutti insieme in famiglia, si è pregato di più per la paura di morire e anche il solo ascoltare in tv le celebrazioni dava conforto. Forse la pandemia ha sdoganato la validità della messa in televisione? Forse con la pandemia abbiamo compreso l'importanza della partecipazione alla liturgia e ai sacramenti rispetto ad una partecipazione per abitudine?

Constatiamo che si cammina, ma non lo si fa insieme, che si fa poco per sviluppare il senso comunitario della preghiera, ad oggi occorre una ricucitura tra Chiesa e comunità poiché per essere comunità, per convivere e condividere è necessario la collaborazione di tutti in tutti i modi possibili.

2. Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? Ci preoccupiamo di annunciare la Parola in maniera nitida?

Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Quanto riusciamo a rendere le nostre liturgie limpida celebrazione dell'azione trasformatrice della grazia? Quanto sappiamo accogliere in esse la vita del mondo?

È la persona che, con i propri atteggiamenti, con il proprio esempio, cerca di calare la Parola di Dio nel quotidiano, metterla in pratica, facendo da parte i propri pregiudizi e cercando di ascoltare le persone. Ascolto vuol dire dedicare il proprio tempo al prossimo guardandolo negli occhi. In un mondo in cui tendiamo ad isolarci (smart-TV, internet, smartphone) non si comunica più.

Possiamo promuovere la partecipazione alla liturgia se ci impegniamo in prima persona. Il canto e l'animazione aiutano la partecipazione dei fedeli. L'accoglienza e la gestualità, necessaria nella liturgia, spingono alla partecipazione. Si potrebbe ad esempio rompere la monotonia e favorire momenti di coinvolgimento con le suore Alcantarine o i frati passionisti (che abbiamo ospitato anni fa in parrocchia).

AMBITO 6 “DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ”: *il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.*

1. **Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?** Sappiamo della presenza sul territorio di comunità di differente tradizione religiosa? E quanto ce ne occupiamo? Quali relazioni possiamo costruire? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni o con chi non crede?

La parrocchia potrebbe essere un ottimo ponte per dialogare con le altre realtà del territorio soprattutto relativamente alla cura delle tante persone in difficoltà. Si propongono momenti di incontro per conoscere i diversi punti di vista su temi comuni e per mettere al centro la vita di tutti e di coloro che vivono alle periferie dell'esistenza (immigrati, anziani soli, famiglie con disagi). Creare occasioni di dialogo potrebbe essere di aiuto alla crescita personale di ognuno; la costruzione di nuove relazioni non deve essere vista come un ostacolo, ma come risorsa. D'altra parte, si pensa che la Chiesa e chi ne fa parte sia chiusa al dialogo e contemporaneamente che gli unici momenti di incontro con la politica locale sono quelli istituzionali quando si deve “sfoggiare il tricolore”.

Difficili sono i momenti di dialogo e le occasioni di confronto con le altre religioni presenti sul territorio; si pensi alle comunità evangeliche o ai testimoni di Geova, quest'ultimi considerati rigidi e poco aperti al dialogo, le cui parole risultano frutto di imposizione da parte dei loro “superiori”. C'è chi dice di aver provato ad aprire un confronto costruttivo con credenti di altre religioni, ponendo domande per comprendere le differenze e le analogie, e chi ha cercato di far comprendere ai non credenti quanto la fede possa essere di conforto e guida nella vita.

In ultimo, per rendere più accessibile il dialogo con non credenti o con le istanze della società e per uscire dalla considerazione di essere ostile ai cambiamenti sociali e poco flessibili in determinate situazioni, si chiede alla Chiesa una maggiore apertura verso le questioni etico-sociali.

AMBITO 8 “AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE”: *una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.*

1. **Come viene esercitata l'autorità all'interno della parrocchia?** Come si identificano in parrocchia gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi e alla formazione, alla vita liturgica, alla carità?
2. **Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità?** Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli? Che cosa ci ha insegnato il

tempo della pandemia al riguardo della collaborazione e corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale?

Si ritiene necessario un cammino di formazione periodico e costante, per tutta la comunità, per esaminare i testi proposti dal Magistero della chiesa così come anche riprendere quanto il Papa ci comunica durante le udienze del mercoledì. Pensiamo che solo incontrandosi e lasciandosi coinvolgere dall'esame dei testi la comunità possa riprendere a diventare tale.

Veniva notato che i genitori dei bambini impegnati nella Iniziazione Cristiana, lasciano i bambini alle cure dei catechisti/educatori e si accomodano al bar durante la celebrazione Eucaristica. Pensiamo invece che questi vadano coinvolti, anche perché i piccoli traggano esempio dai genitori non certamente solo dai loro catechisti/animatori. La pandemia ha diviso il popolo di Dio in due gruppi distinti: coloro i quali hanno verificato che il loro essere cristiani era solo frutto dell'abitudine, e quelli che hanno sentito il vuoto della vita comunitaria e che, una volta riprese le condizioni necessarie, hanno subito ritrovato la voglia e l'esigenza di riprendere la vita di relazione con Dio attraverso quella comunitaria.

AMBITO 9 “DISCERNERE E DECIDERE”: *in uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.*

- 1. Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della parrocchia?** Quale metodo di lavoro hanno i nostri organismi di partecipazione? Come possiamo migliorare queste modalità sia in ordine alla gestione dell'incontro, sia in ordine al confronto e alla presa di decisione?
- 2. Quale attenzione è data alla trasparenza dei processi decisionali e alle decisioni prese sia a livello parrocchiale, sia a livello diocesano?** I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il Popolo di Dio? Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario?

Il nostro primo impegno sarà quello di istituire un gruppo di accolitato, capace di accogliere i membri della comunità e no, sia durante le celebrazioni che durante le altre attività.

Bisogna suscitare il desiderio di Dio negli altri, a cominciare dalle persone a noi più vicine, la nostra famiglia, i nostri parenti, gli amici.

Il responsabile di un gruppo è guida dello stesso, ma spesso non lo si intende servo tra i servitori e non viene scelto in sinodalità con l'aiuto dello Spirito Santo.

AMBITO 10 “FORMARSI ALLA SINODALITÀ”: *la spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.*

- 1. Come ci formiamo nella nostra comunità al “camminare insieme”?** Come le nostre comunità possono contribuire a formare i presbiteri e le altre figure che rivestono ruoli di responsabilità all'interno per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare?
- 2. Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità?** Come la parrocchia valorizza l'esperienza e l'apporto delle aggregazioni laicali?

La comunità parrocchiale ha fortunatamente maturato già da tempo il bisogno di una formazione personale alla luce della Parola al fine di incarnarla nel quotidiano con tutte le sfide della vita sociale odierna; si sente perciò l'esigenza di non chiudersi in una formazione settoriale ma di unirsi in rete e confrontarsi.

Una comunità può contribuire a formare i presbiteri e i collaboratori mettendo in pratica la carità di San Paolo, dando maggiore spazio alla cura delle anime e ridimensionando l'aspetto amministrativo e burocratico.

Per garantire la formazione della persona umana e del cristiano è necessario promuovere momenti di formazione comunitari e non valorizzare solo alcune realtà associative.

La parrocchia dovrebbe far comprendere meglio l'essenza del messaggio evangelico e

pretendere un contributo più concreto; in questo modo l'esteriorità verrebbe messa da parte e si potrebbero attuare forme di aiuto più concreto.

Le associazioni devono aprirsi alla comunità garantendo la propria presenza nella vita di fedeli e no, e avvicinando soprattutto i giovani, offrendo così più aiuto al parroco.

Probabilmente ciò che manca è il riuscire a condividere con l'autorità quelle che costituiscono oggi le emergenze del mondo esterno.

Sarebbe necessario, perciò, che sia l'autorità stessa ad aprirsi verso associazioni anche non di dichiarata ispirazione cattolica.

P.S. gli ambiti 5 e 7 non sono stati approfonditi

Giovinazzo, 29-03-2022

Don Massimiliano Fasciano

Monica Bavaro

Anna Mattia